

Lettere aperte

Dalla parte delle donne

A cura di **Carlo Di Stanislao**

"Da molto tempo gli uomini e le donne vivono insieme, e non si conoscono: essi non hanno, gli uni di fronte agli altri, che conoscenze falsissime o per lo meno molto vaghe ed incerte"

Alphonisine Karr

"Nelle donne ogni cosa è cuore, anche la testa"

Johann Paul Richter



Dopo le recenti violenze di ampio risalto mediatico (quello a Roma a Capodanno e poi quello di Sibari, in Calabria a fine gennaio), in Italia si avverte una vera e propria "emergenza stupro".

I branchi crescono, dilagano, terrorizzano, al Nord, al Centro e al Sud, con tecniche d'aggressione sempre eguali e con imprese infami alle quali, comunque, non ci rassegheremo mai. Stupratori con l'istinto dei lupi e come i lupi sempre abituati a cacciare in gruppo.

E ogni volta, sui giornali, per radio e in tv, identico è lo sdegno per l'oltraggioso disprezzo per la donna, considerata una preda più o meno legittima e non una persona.

E ogni oltraggio è morte, morte, soprattutto, del nostro sistema di civile convivenza.

La cronaca, al pari della storia, può essere maestra di vita, o almeno una supplente.

I nostri politici con la recrudescenza di tali fatti sono indotti a mettere in campo il riflesso condizionato dello stato emergenziale, da contrastare attraverso la militarizzazione del territorio anche finalizzata al respingimento dei migranti.

Si dovrebbe, invece, secondo noi, riflettere sul fatto che lo stato di emergenza e le misure di ordine pubblico sono usati come cortina fumogena destinata a nascondere il fatto che è la famiglia - luogo privilegiato della disparità fra donna e uomo - il contesto in cui prevalentemente si origina e si coltiva la violenza sessista contro le donne.

Contro questa violenza quotidianamente riservata alle donne (italiane e straniere) da uomini (italiani e stranieri), mancano sia un'adeguata analisi critica sia misure preventive minimamente efficaci.

Con il Gruppo Donne e Politica dell'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano (<http://www.universitadedelledonne.it>), riteniamo di dovere operare una diversa analisi critica che porta a ben altre iniziative politiche e giuridiche.

Lo svantaggio sociale femminile cristallizzato nella famiglia tradizionale, e' all'origine della violenza sessista che alligna nel privato e si espande nel pubblico anche grazie alla mercificazione mediatica del corpo femminile, usato come elemento eccitante di promozione vendite in senso lato.

Lo svantaggio politico percepibile in una democrazia a-partecipata e monosessuata determina il quadro e lo completa. Ecco perché la violenza sessista, anche domestica, non può mai essere un fatto privato, ma e' un'indecenza pubblica che le istituzioni non possono ignorare o

mistificare attraverso la scorciatoia dell'utilizzo del diritto criminale come risposta esclusiva o preponderante.

A ben altri livelli occorre agire per sradicare questo grumo di violenza ancestrale, sedimentato nell'immaginario maschile, che va contrastato a partire dai primissimi messaggi che i bambini ricevono dalla famiglia, dalla scuola e dalla società.

Le misure suggerite dall'esperienza, ben più seriamente strutturata in altri Paesi europei, partono appunto da un piano di acculturamento e sensibilizzazione fin dalla prima infanzia per il cambiamento delle relazioni fra donne e uomini, in ogni contesto del vivere associato.

Si sviluppano attraverso una legislazione onnicomprensiva che evidenzia l'origine sessista e discriminatoria della violenza contro le donne e la previene attivamente, contrastando esclusioni e pregiudizi.

Si concretano attraverso una vigilanza costante e un monitoraggio dei risultati, attivando interventi correttivi e provvidenze pubbliche adeguate. Prevedono, oltre alla visibilità del problema, ritenuto di interesse generale, ruoli attivi delle istituzioni pubbliche centrali e locali, gravate delle connesse responsabilità.

Occorrerebbe, in primo luogo per risolvere davvero il problema e non inasprire intolleranze etniche e inutili xenofobie, che la classe politica assuma concretamente come dovere principale, di schieramento e di singoli, l'elaborazione e il perseguimento concreto di un piano integrato per la soluzione di questa incancrenita piaga sociale.

E ancora che tutte le donne impegnate in un ruolo istituzionale, si prendano carico esplicitamente di proporre, seguire e curare a ogni livello le misure necessarie a questa improrogabile svolta di civiltà.

Anche su questa base, si misura l'effettiva volontà di rinnovamento della politica europea, nazionale e regionale.

Una parola, poi, sulla magistratura, a volte non meno sospetta della politica quanto ad esiti.

L'altro braccio della legge appare troppo spesso paralizzato da incertezze dovute all'eccesso di discrezionalità, lassismo e burocratica vocazione all'utopia e troppo ingombra di Giudici pronti a concedere improbabili arresti domiciliari a stupratori e fiancheggiatori di stupratori, confermando l'opinione diffusa che non contano la gravità e l'allarme sociale del reato, ma l'orientamento – indipendente dalla legge – del giudice che la roulette giudiziaria ti assegna.

Il Gip che ha confermato l'arresto per gli stupratori di Guidonia ha anche concesso i domiciliari ai loro due favoreggiatori. I messaggi che con queste ordinanze o sentenze si inviano sono deleteri.

Ci sono i componenti dei branchi in atto e in potenza che, lette le cronache, possono dirsi: "Sì, si può fare, quest'Italia è un Paese molle e tenero come un formaggio, in cui si possono fare tanti buchi".

E ci sono tanti cittadini che si aspetterebbero una giustizia piena, soprattutto le donne, italiane e straniere, ancora una volta, oltraggiosamente ignorate e violate.

Alle "toge indulgenti" proponiamo di leggere l'articolo-intervista uscito su La Repubblica il 31 gennaio scorso, con interventi di Ileana Montini, Melania G. Mazzucco e Mac Lazar, per assumere un diverso tono ed una maggiore responsabilità.

In questa Italia il corpo della donna è ancora "merce di piacere", proprietà maschile da prendere con forza e ogni volta che lo si desidera.

Basta guardare la pubblicità e i format televisivi per rendersene conto. nel suo straordinario romanzo storico sul pittore veneziano Tintoretto (La lunga attesa dell'angelo, Ed.Rizzoli) La Mazucchi fa dire al pittore che il corpo delle meretrici è corpo da materasso, da sesso e da orgasmo, il corpo che solo gli uomini sanno vedere.

Corpo svelato, corpo ostentato, corpo goduto". E d'altronde ancora si dice "donne di piacere", intendendo il sovrano desiderio dei maschi adulti che richiede donne a disposizione per "lo sfogo".

Donne che si possono trovare per la strada a pagamento, ma in mancanza di denaro dappertutto; all'uscita della discoteca, alla fermata dell'autobus, in casa in occasione di un furto ecc.

In questa Italia, mai davvero cambiata, come scrive Lazar, che non ha mai davvero rotto con la tradizione, ho sentito uno psicologo, noto professionista, affermare che bisogna pur sempre distinguere tra palpeggiamenti e stupro vero e proprio: i palpeggiamenti non sono da considerare violenza.

Un altro analista, durante una seduta di psicoterapia di gruppo, affermava che i maschi sono per natura portati alla poligamia e, ancora, una donna psicoanalista, accorgendosi che la targhetta sul portone di casa di una paziente porta il cognome suo e del marito, le ha fatto notare che dovrebbe esserci soltanto quello di lui a indicare la famiglia; anche se non ci sono figli.

Come possono cambiare cose e fatti in una Italia così e, soprattutto, sono da cambiare gli stranieri o anche gli uomini (e molte donne) italiani?

Il cambiamento in Italia non corrisponde a un taglio netto con la tradizione, in cui quest'ultima sarebbe irreparabilmente gettata a mare.

No, esso genera una 'modernità tradizionale': l'irruzione dell'innovazione e del nuovo è legata indissolubilmente alla persistenza della tradizione e del vecchio."

Un "vecchio" che perpetua gli aspetti peggiori del modo di pensare di qualche secolo fa.